

Elogio dell'umanesimo lombardo *Riconoscenza, fiducia, responsabilità*

1. Un grato saluto

Saluto il presidente del Consiglio Regione Alessandro Fermi. Lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto. Saluto il presidente di Regione Lombardia Attilio Fontana. Anche a lui il mio grazie per la calde parole di benvenuto.

Saluto gli assessori, i consiglieri e le consigliere. Ringrazio per il loro lavoro, e assicuro la mia preghiera oltre che la mia stima: la responsabilità delle istituzioni esercitate in questo contesto suscettibile, inclina al malumore e al risentimento espone più alla critica che alla gratitudine, alla polemica che all'apprezzamento, all'insulto più che al rispetto. Per quello che io conosco, sento doveroso dire la stima per un lavoro quotidiano serio, paziente, complicato.

Voglio rendere omaggio alla professionalità e alla dedizione di tutti coloro che onestamente e seriamente si fanno carico di essere a di coloro che nel territorio di Regione Lombardia vivono e si avvalgono dei servizi di un sistema avanzato, in genere efficiente e affidabile.

Questo mio incontro è reso possibile da una storia di ascolto e di collaborazione che lega la Regione come istituzione e la Chiesa cattolica di Milano e delle altre Diocesi, e che ha visto già i miei predecessori nel ruolo che oggi è chiesto a me. Questo mio incontro è il segno e il frutto anche di tante forme di collaborazione più spicciola e quotidiana, che ci vedono alleati e operatori in tanti campi, proprio per la ricerca e la difesa del bene comune: nell'educazione come nella cura delle fragilità, nell'attenzione ai più deboli come nella promozione di uno stile ambrosiano e lombardo che domanda di essere accompagnato nel cambiamento d'epoca che la sta interessando.

2. Sotto il cielo di Lombardia: elogio di un umanesimo

Non è di mia competenza entrare nelle tematiche specifiche che sono di competenza di questo Consiglio Regionale né sono in grado di valutare il funzionamento dell'Istituzione regionale.

Desidero piuttosto condividere, in una visione più complessiva e, per così dire, fondamentale, l'elogio dell'umanesimo lombardo. L'elogio dell'umanesimo lombardo non è per una stucchevole autocelebrazione, non è per una adulazione servile. L'umanesimo, cioè la visione dell'uomo, la configurazione dei rapporti sociali, la dinamica produttiva, l'organizzazione complessiva della convivenza, si è configurato nei secoli e negli ultimi decenni in particolare perché ha ricevuto, accolto, messo a frutto il contributo di persone che hanno trovato casa in Lombardia provenendo da tutte le regioni d'Italia e, in proporzione minore, da tutte le parti del mondo. Si è configurato un modo di vivere insieme, di lavorare insieme, di pregare insieme, di coltivare pensieri e competenze, di vivere la solidarietà e il volontariato che si può forse chiamare umanesimo lombardo. Tutti dobbiamo essere molto grati a tutti e la consapevolezza di aver molto ricevuto e di ricevere molto è motivo di responsabilità verso l'Italia e il mondo e l'apprezzamento per quello che siamo è fondamento ragionevole per la fiducia.

3. *La metropoli e la Regione*

Quando lo sguardo e il pensiero percorre il territorio della Regione, ne resta incantato, per la sua bellezza, per la varietà del paesaggio, per la entusiasmante ricchezza delle attività, per l'indole dei suoi abitanti, operosi, ingegnosi, inclini alla solidarietà e all'intraprendenza, con una radicata fiducia nella provvidenza di Dio e una imprevedibile capacità di stupore, sotto un cielo così bello quando è bello.

Lo sguardo sulla Regione mi suggerisce un primo tema per l'elogio dell'umanesimo lombardo che mi permetto di sottoporre all'attenzione del Consiglio. La Regione è di più di Milano e richiede a chi l'amministra uno sguardo che non si concentri solo sulla città. L'attenzione mediatica e l'opinione pubblica sembrano concentrate in modo sproporzionato sulla città capitale, mentre una considerazione sapiente e realistica deve valorizzare la dimensione metropolitana e sa interpretare la ricchezza dei territori nella loro varietà. Forse una certa enfasi sulla città, un certo ossessivo convergere di risorse, di attenzioni mediatiche, di rivendicazioni di eccellenze finiscono per essere un danno per la stessa città di Milano e per il territorio regionale più che un prestigio promettente.

Mi pare infatti che l'idea che "tutti vanno a Milano a lavorare, a studiare, a farsi curare" non rende giustizia alla realtà e attiva un pendolarismo che comporta uno sperpero incalcolabile di tempo, di energie, un complicarsi di problemi di gestione del territorio. Il danno per la città è che si spopola di abitanti e si riempie di pendolari e di turisti; il danno per il resto della Regione è che si impongono spostamenti logoranti e smarrimento di identità e di risorse disseminate sul territorio. Credo che lasciare che il territorio si trasformi in una grande periferia - dormitorio è un impoverimento antropologico, culturale, economico mortificante.

Voglio fare l'elogio dell'umanesimo lombardo che apprezza la varietà dei territori, il patrimonio della storia scritto nei monumenti, nelle opere d'arte, il fascino dei panorami dalle montagne ai laghi, la ricchezza dei prodotti, la vocazione della Regione ad essere terra accogliente e terra di passaggio.

4. *La ricchezza, le virtù che l'hanno generata e le tentazioni che la minacciano.*

La Regione Lombardia attira l'attenzione del mondo intero per la sua ricchezza, per essere luogo promettente per investire risorse, per attendersi profitti. La laboriosità creativa della nostra gente si è resa famosa per l'eccellenza dei suoi prodotti. Possiamo esserne fieri.

Non possiamo però ignorare il pericolo che la ricchezza comporta: diventa oggetto di un desiderio avido di possesso, diventa un idolo al quale sacrificare i principi dell'onestà, della legalità, dei valori dell'umanesimo lombardo.

Nelle visite ad alcuni paesi di altri continenti ho sentito spesso ripetere: si tratta di un paese ricco di risorse, con possibilità di sviluppo straordinario, eppure è un paese dove la gente è povera, dove i giovani sperano solo di poter andare via, dove non si riesce a creare un sistema che provveda ai servizi di base. Perché succede questo? La risposta che mi viene data è sempre la stessa: la corruzione è come un cancro che divora risorse e rovina il paese.

L'impressione che le misteriose forze del male percorrano vie per insinuarsi negli affari lombardi e investire i loro profitti illeciti per moltiplicarli approfittando di quanto offre la nostra Regione è talora confermata da alcuni fatti e da alcune indagini. Il compito del sistema politico e amministrativo è quello di vigilare, di resistere alla tentazione di lasciarsi distrarre da proposte allettanti, di creare alleanze per discernere, per contrastare i piani della malavita organizzata, dei capitali di ambigua provenienza, per evitare che

nelle complicazioni delle procedure e della burocrazia rimangano impigliati coloro che vogliono essere rispettosi della legge e prevarichino quelli che sanno come aggirare la legge e agiscono senza scrupoli.

Contrastare la prepotenza non richiede solo normative e interventi delle forze dell'ordine. Piuttosto richiede che si ritenga un fatto politico e un impegno dell'amministrazione anche il contributo al patrimonio morale di tutta la popolazione: una cittadinanza che vive nella confusione e che è indotta a ignorare la distinzione tra il bene e il male è facilmente incline a cedere alla tentazione dell'utile, del maggior profitto possibile, dell'avidità scriteriata.

Voglio fare l'elogio dell'umanesimo lombardo costruito in secoli di storie complicate ma fiero dei suoi valori, capace di apprezzare la sostanza più che le apparenze, dedito al proprio dovere piuttosto che avido del potere, incline alla fiducia nell'opera delle sue mani, piuttosto che al clientelismo e alla pretesa. Nei rapporti con le istituzioni l'umanesimo lombardo si aspetta di essere sostenuto nella sua intraprendenza piuttosto che sostituito, chiede al servizio pubblico di entrare in una logica di sussidiarietà, piuttosto che di centralismo sostitutivo.

5. Il buon senso, la sapienza, la fierezza di raccogliere le sfide

Non è mio compito suggerire una agenda dei lavori del Consiglio Regionale. Mi permetto però di riprendere dal discorso che ho tenuto a sant'Ambrogio rivolto non solo alla città di Milano, ma a tutto il territorio della Diocesi ambrosiana, alcune sfide prioritarie che mi sembra interpellino questo Consiglio insieme con la Chiesa e tutte le istituzioni del territorio.

I temi sono: la famiglia e i figli, il lavoro e i giovani, la società plurale, la società plurale e il futuro del cristianesimo ambrosiano.

Famiglia e figli

Il futuro sono i bambini. Il futuro sono i ragazzi e i giovani che oggi vivono, crescono, studiano, sognano. L'accoglienza dei bambini, l'accompagnamento degli adolescenti, l'attraversamento dei momenti difficili della malattia e della vecchiaia, la solidarietà nei tempi di crisi sono come voci che invocano quella prossimità semplice e naturale, quei legami affidabili, quella storia di slancio e di quotidianità che è la famiglia.

Chi ha a cuore il bene comune non può sottrarsi alla responsabilità di prendersi cura della famiglia: da tempo si chiede che la politica fiscale che consideri la famiglia un bene irrinunciabile per la società e ne promuova la serenità, che si favoriscano anche fiscalmente le famiglie che generano figli, che la questione della casa, delle case popolari in particolare, sia adeguatamente affrontata, che il rapporto tra impegno di lavoro e impegno di famiglia sia organizzato in modo equilibrato a sostegno della famiglia.

A fronte delle fatiche e dei problemi drammatici che rendono il momento della crescita, in particolare l'adolescenza, un tempo di rischi e di trasgressioni pericolose, è necessaria una alleanza tra le istituzioni e amministrazioni perché non è mai efficace la sola repressione: sempre è necessario offrire motivazioni, accompagnamenti attenti e pazienti, sostegno nelle fragilità e nelle frustrazioni che la vita non risparmia a nessuno, interventi tempestivi, affettuosi e forti.

Appartiene allo spirito dell'umanesimo lombardo una forma di sussidiarietà tra società civile, comunità cristiana, amministrazione pubblica: in questa alleanza e integrazione troviamo fiducia per affrontare le sfide di oggi, talora drammatiche e complicate.

Giovani e lavoro

Seppure con intensità minore rispetto ad altre zone della nazione, anche la Lombardia soffre per la mancanza di lavoro, almeno nel senso che si è indotti a rassegnarsi a molti lavori precari, inadeguatamente pagati, in condizioni che non rispettano la dignità della persona e le esigenze della famiglia. La trasformazione strutturale del mercato penalizza le fasce più deboli, i lavoratori anziani e i giovani alla ricerca del primo impiego. Nella condizione di disoccupazione o di precariato viene meno la stima di sé, la fierezza di assicurare una condizione dignitosa di vita per la propria famiglia.

Siamo autorizzati a pensare quali siano le radici dei problemi occupazionali e a creare alleanze per farvi fronte. Occorre stimolare la politica nazionale; occorre immaginare soluzioni regionali che insieme agli attori di questo mondo (imprenditori e loro associazioni, organizzazioni sindacali, le associazioni) che sappiano provocare quel salto di qualità che tante famiglie e tanti disoccupati o male occupati si attendono. La storia recente che ha configurato l'umanesimo lombardo con il contributo di tanti italiani di ogni regione offre sensate ragioni di fiducia e di responsabilità verso il futuro. Alla politica compete saper sviluppare una visione di lungo periodo, perché il tema cruciale del lavoro non sia un argomento per le emergenze, ma per la programmazione.

Società plurale e libertà religiosa

Milano e, in proporzioni diversificate, tutta la regione Lombardia, si trovano, oggi più che in altri tempi, di fronte alla sfida della convivenza di persone che vengono da molte parti del mondo e portano le loro capacità, le loro attese, i loro bisogni, la loro cultura e mentalità, talora le loro miserie, i loro traumi e le loro sofferenze, le loro virtù e i loro vizi. Questa situazione si colloca entro il fenomeno planetario delle migrazioni che interessa milioni di persone e molti Paesi del pianeta. Il fenomeno migratorio è estremamente complesso e ha una risonanza emotiva profonda, anche se talora deformata da un'enfasi sproporzionata per alcuni aspetti.

Credo che questo consiglio possa diventare una palestra efficace capace di insegnare al resto della società come affrontare in modo maturo una questione così complessa. Dobbiamo liberarci dalla logica del puro pronto soccorso; dobbiamo andare oltre le pratiche assistenzialistiche mortificanti per chi le offre e per chi le riceve, anche oltre una interpretazione che intenda "integrazione" come "omologazione". Si tratta di dare volto, voce e parola alla convivialità delle differenze, passando dalla logica del misconoscimento alla profezia del riconoscimento. Siamo chiamati a guardare con fiducia alla possibilità di dare volto a una società plurale in cui i tratti identitari delle culture contribuiscano a un umanesimo inedito e promettente; siamo chiamati mostrare come le nostre tradizioni, la nostra identità lombarda e ambrosiana è così ricca di valori e dimensioni da dar vita a riedizioni inedite e inaspettate delle nostre radici.

In questa linea ho impegnato la Diocesi di Milano a intraprendere un cammino per immaginare e sintonizzarsi sul futuro che ci attende. Il titolo programmatico "Chiesa dalle genti" segna l'itinerario: una Chiesa che vive questo confronto con il cambiamento proprio per restare fedele alla sua identità ambrosiana. Come ai tempi di sant'Ambrogio, in continuità con il suo spirito! Dentro questo quadro colloco la notizia che ho appreso con interesse: l'istituzione da parte della Regione di una consulta interreligiosa, che consenta anche a voi di ascoltare e dialogare con la società plurale anche dal punto di vista religioso che si va addensando in Lombardia. Annuncio la partecipazione convinta e operosa della

Chiesa cattolica a questa iniziativa. Non c'è società plurale senza reale esercizio della libertà religiosa. Benvenuto futuro, benvenuta società ambrosiana plurale.

Conclusione. La voce di un profeta minore

Alla ricerca di una parola conclusiva da lasciare mi sono ispirato al libro che ha contribuito in modo determinante a dare forma all'umanesimo lombardo, all'umanesimo italiano ed europeo.

Non ho l'ardire di appropriarmi di parole solenni dei grandi profeti, delle loro parole graffianti, delle penetranti interpretazioni della storia, della affascinanti visioni. Forse potrei iscrivermi tra i profeti minori e richiamare le parole del profeta Aggeo.

Il profeta Aggeo assiste allo scoraggiamento del popolo che è ritornato dall'esilio ed è stato chiamato alla grande impresa: a ricostruire il tempio di Gerusalemme. Però tra il popolo invece dell'entusiasmo è diffuso lo scoraggiamento, la nostalgia del passato soffoca la fiducia, è troppo deprimente la sproporzione tra l'impresa da compiere e le risorse per continuarla e portarla a conclusione. Allora sorge un profeta minore e pronuncia la sua profezia:

“Il ventuno del settimo mese, per mezzo del profeta Aggeo fu rivolta questa parola del Signore: «Su, parla a Zorobabele, figlio di Sealtiel, governatore della Giudea, a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo, e chiedi: Chi rimane ancora tra voi che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi? Ora, coraggio, Zorobabele - oracolo del Signore -, coraggio, Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese - oracolo del Signore - e al lavoro, perché io sono con voi - oracolo del Signore degli eserciti - secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete” (Ag 2,1-5).

Forse il nostro tempo condivide alcuni aspetti della situazione dei tempi del profeta Aggeo e perciò io mi permetto di rivolgermi a questa assemblea e al popolo di Lombardia con le sue stesse parole: *ora coraggio popolo tutto del paese e al lavoro, perché io so con voi ... il mio spirito sarà con voi, non temete!*

Quel patrimonio di valori, di stili di vita, di tratti caratteristici che ho chiamato umanesimo lombardo è un patrimonio di cui siamo riconoscenti, non nostalgici, è una risorsa per cui possiamo essere fiduciosi, non orgogliosi, è una responsabilità che impegna a servire e a condividere.

Il lavoro che si svolge in questa aula chiede che le persone che vi partecipano e lo creano siano capaci di vivere questo compito loro assegnato dai cittadini non come un semplice lavoro ma molto più intensamente, quasi come una vocazione. Il destino della Lombardia è la misura delle nostre azioni e dei nostri pensieri; occorre che tutti ci impegniamo e ci formiamo per essere all'altezza di questa sfida.

Per parte mia dichiaro la disponibilità e l'auspicio a continuare il confronto in incontri più ordinari, in tavoli di confronto sui singoli aspetti delle sfide da raccogliere e delle normative da adeguare. Sarebbe davvero bello se questo nostro confronto diventasse una scuola a cui tanti giovani possono accedere per riapprendere il gusto della politica, forma di carità di cui tutti percepiamo l'impellente bisogno, in Lombardia, in Italia, in Europa, in tutto il mondo.